POTEVO FARE DI PIU'

autobiografia di Silvano Tedeschi

a cura di Gianpietro Bevivino

Stampato nel mese di luglio 2016
da TeknoService (www.copisteriateknoservice.it)
a Reggio nell'Emilia.

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione, anche
parziale, a fini commerciali.

PREFAZIONE

Ormai conosco l'ambiente. Gli appartamenti della struttura si assomigliano tutti e la sala/cucina di Silvano non ha nulla di particolare che lo differenzi dagli altri. A caratterizzarlo non è certo l'arredo, semplice ed essenziale, o la disposizione del poco mobilio, quanto le due fisarmoniche, appoggiate sulle sedie e pronte all'uso (me ne farà ascoltare la voce durante le interviste): la pianola Hammond lungo la parete del corridoio di ingresso, ma che ormai non suona quasi più: il cappello da "brigante", simbolo della "Congrega del lambrusco" agganciato alla parete, pronto per essere calzato non appena se ne presenterà l'occasione, ed alcune immagini fissate sulla specchiera ed alle pareti raffiguranti panorami di montagna, o esibizioni bandistiche con Silvano protagonista.

Sarà poi il cassetto con i raccoglitori delle fotografie a completare il quadro ed a fare da filo conduttore di tutto il racconto autobiografico.

*"*Ho sempre abbinato la musica, che ce l'ho nel sangue, alla natura. È un compendio perfetto*". È con parole simili a queste che iniziano tutte le nostre conversazioni; temi ai quali darà ampio spazio e che, evidentemente, lo compensano delle delusioni che la vita gli ha riservato.*

"Nonostante le tante negatività che ho avuto, le tante cose sbagliate, l'ho riempita la vita." *E questo basta al ricordo*.

Reggio Emilia, marzo 2016

Gianpietro Bevivino

VIA BISMANTOVA

SI VIVEVA CON IL GIUSTO

Sono nato in povertà. I miei erano di origine povera: la mia famiglia era composta da padre, madre, io e più tardi è arrivata una sorella. Mio padre lavorava come conciapelli in città e a quei tempi si viveva con il giusto: prendevi uno e spendevi uno. Grandi esigenze non ce n'erano, ma c'era anche tanta miseria in giro. Ad ogni modo finché mio padre lavorava si sbarcava il lunario, per i tempi di allora.

Mia madre è morta prima di mio padre quando abitavo già in via Bismantova. Mio padre è rimasto solo per qualche anno, finché mia sorella lo ha messo al ricovero di Quattro Castella. Lui non voleva, piangeva, ma c'è rimasto poco tempo. Dopo qualche anno è morto. Io mi ero staccato dalla famiglia, da mia sorella. Non sapevo più niente, lasciavo che facesse tutto lei. Lei prendeva le decisioni, ma anch'io non indagavo mai.

IN BRACCIO A MIA MADRE

La mia vita è tutta documentata dalle fotografie. Ho una serie di volumi anche dei tempi di quando ero bambino. C'era sempre l'occasione di andare in compagnia con chi aveva la macchina fotografica, che io invece non ho mai avuto.

Il mio primo ricordo risale a quando stavo per compiere tre anni (sono nato il 15 gennaio del 1941) e siamo rimasti sotto il bombardamento delle Reggiane (*8 gennaio 1944*). In quella occasione gli americani, o gli inglesi, hanno bombardato anche il ponte sul Crostolo a San Pellegrino. Noi abitavamo subito

dopo il ponte nel gruppo di case della zona chiamata Crocetta (o Borgo Vecchio) di fronte a quella che poi è diventata via Bismantova. Da lì iniziavano i campi, in pratica eravamo appena fuori città. Durante quel bombardamento io sono rimasto in braccio a mia madre salvandomi per il rotto della cuffia perché la parete contro la quale eravamo appoggiati ha tenuto, mentre metà della casa è crollata. Siamo usciti sulla strada in mezzo ai calcinacci ed ho ancora bene in mente il rumore, il terrore di questi aeroplani che facevano le picchiate. Era un rumore che ti entrava nel sangue, il terrore era una cosa tragica anche se consciamente non me ne rendevo conto perché ero solo un bambino.

Questa paura, questo terrore, mi è rimasto addosso nel prosieguo dell'esistenza facendomela vivere in una forma timida, paurosa. Mi sono dovuto creare una bontà interiore, mia personale, per vivere, per sopravvivere e che mi ha consentito sempre di saltarci fuori, però la paura e la timidezza me la sono portata dentro lungo tutta la vita. Sono nato buono e non sono mai riuscito ad essere cattivo, anche quando capitava che mi facessero una cosa brutta. È il mio essere così, non riesco ad essere cattivo anche davanti a delle persone che se ne approfittano perché sono nate con una certa indole.

Il bombardamento è avvenuto di giorno e noi siamo scappati dentro il rifugio che poi non era altro che la cantina di una abitazione che era sulla strada e che era stata adibita a rifugio sotterraneo. Da lì, per un certo periodo, sono sfollato alla reggia di Rivalta dove abitava mia nonna. I miei genitori sono invece rimasti lì da dei miei zii contadini.



Sono rimasto a vivere per un po' da mia nonna (in una foto del 1979) e poi sono tornato a vivere in famiglia dopo che avevano sistemato quello che si poteva sistemare della casa anche se è rimasta disastrata e quando si passava dalla strada si vedeva che era aperta a metà. Della mia tenera nonna ho un ricordo bellissimo: si chiamava Ida. Era di una tenerezza unica, mai arrabbiata, la ricorderò per sempre. Una cosa meravigliosa. Quando ero sfollato alla reggia di Rivalta ricordo, anche se ero piccolino, che c'erano tante altre famiglie. Un giorno ho trovato una specie di tunnel sotterraneo che consentiva il passaggio di un bambino. Sono entrato a curiosare, ma la prima volta non mi attentavo a percorrerlo perché c'era buio, così ho chiesto a mia nonna cosa fosse e lei mi ha detto che sfociava nel prato fuori dalla reggia. Questo mi ha tranquillizzato e dato il coraggio per attraversarlo tutto fino ad uscire all'aperto. Ho poi saputo che veniva usato nei tempi antichi come via di fuga in caso di attacchi o assedi alla reggia.

Adesso alla reggia fanno tante belle manifestazioni. Tutte le settimane fanno il gnocco fritto, alla sera dei giorni di festa recitano le commedie dialettali con Mingone da Bibbiano e altre compagnie. Le donne di Rivalta hanno cucito dei vestiti d'epoca, bellissimi, e quando fanno la festa principale, che c'è tutti gli anni d'estate, fanno la sfilata col principe, la principessa, le dame, i cavalieri… ci sono poi le esibizioni dei mangiafuoco e degli sport dei tempi antichi, sul tipo delle celebrazioni che fanno per ricordare Matilde di Canossa.



Questo è il Crostolo, con sullo sfondo la stradina che lo costeggiava, prima che lo raddrizzassero. Quelli intorno a me (sono il bambino al centro con la giacca) erano i personaggi che abitavano nel quartiere della Crocetta. Erano tutti vicini di casa. Questa foto mi fa venire in mente quando mia madre aveva comprato delle anatrine ed io le portavo sempre nel Crostolo guidandole con un bastoncino e loro si mettevano tutte in fila, poi le riportavo a casa. Erano di un buono quando le mangiavamo! Non avevo ancora tre anni ed il bombardamento della Crocetta non era ancora avvenuto.

L'INFANZIA

Quando hanno creato via Bismantova, che durante la guerra ancora non esisteva, i miei hanno chiesto al comune di avere una abitazione e la mia famiglia è stata una delle prime ad andare ad abitare in via Bismantova, proprio di fronte al bar, al secondo piano. A quell'epoca la via Bismantova era ancora vuota, solo

all'inizio, nell'angolo subito dopo il ponte sul Crostolo, c'era il negozio di Truffi, che c'è ancora, è storico, avrà più di cento anni. In quella zona c'è passata tutta la famiglia dei Bonilauri, che allora erano famosi perché allevavano i cavalli. Non per le corse, un po' per passione perché era una famiglia benestante, ma soprattutto per le macellerie. Era facile vederli passare a cavallo lungo la strada perché da lì si andava verso Rivalta ed era tutta campagna.

C'era solo una "chiesolina" sulla destra andando verso la Baragalla. È una chiesetta che risale a prima dell'anno mille. Merita di vederla solo per ricordare com'era la zona nei tempi passati. È ancora tutta intatta e i proprietari avevano una villa e dei terreni subito dietro la strada. Dentro la "chiesolina" c'è ancora una vecchia statua della Madonnina. Quando ero piccolo c'era chi vi andava a pregare, ma ora non so come sia messa. Disterà circa mezzo chilometro dal ponte di San Pellegrino. Per noi era come un simbolo di confine, lì finiva Reggio e cominciava la campagna. Anche se a noi piccoli sembrava una cosa strana, aveva il suo valore e per molti era oggetto di venerazione.

In quella casa di via Bismantova ho vissuto tutta la mia infanzia e la mia gioventù. Ho frequentato le scuole elementari in viale Umberto I°, dove sono ancora adesso. Mi ricordo ancora la maestra che era buona, buona, ma non ricordo più come si chiamava. Ho poi frequentato le scuole commerciali, erano scuole secondarie che indirizzavano al lavoro, mentre le altre scuole erano dedicate più alla cultura.



qui facevo la seconda elementare (sono quello indicato dalla freccia, il secondo da sinistra nella fila seduta sulla panca). Il bambino al mio fianco è un amico che fa il tassista e che ho ritrovato dopo tanti anni. È stato lui a riconoscermi nella foto e a dirmelo.

BAMBINO "PRECOCE"

Fin da piccolo mi piacevano le belle donne. Ricordo che cercavo sempre di guardare le gambe quando le accavallavano. Ero ancora un bambino di sette o otto anni e, quando le ragazze venivano a casa mia per giocare a carte, o alla tombola, giravo intorno alle sedie per guardare i "galloni". Capitava spesso che alla sera ci si trovasse a casa dell'uno o dell'altro per giocare a carte, era l'unico divertimento, il divertimento dei poveri. Allora le donne usavano portare la veste, non i pantaloni come adesso, e io facevo finta di giocare sul pavimento e… non ne perdevo una. Una volta bastava che si vedesse un po' di polpaccio, mentre adesso anche se non usano più la gonna, ma i pantaloni, si fanno vedere nude per televisione.

Allora c'era più mistero, bastava un polpaccio. E dire che ero un timido, non mi avvicinavo alle ragazze e quando lo facevo diventavo rosso. Anche da adulto mi sono sempre piaciute le donne che hanno delle belle gambe.



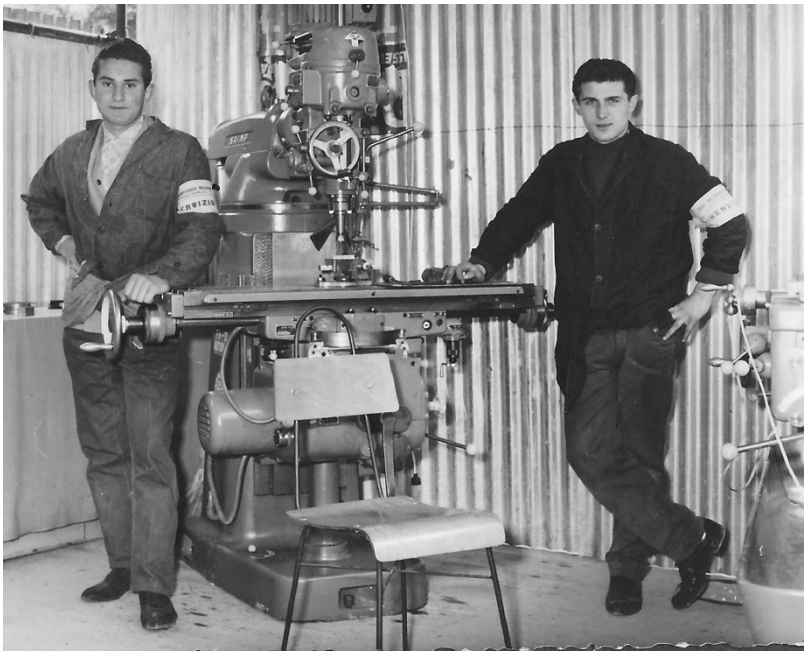
qui eravamo a Reggio con mio padre e mia sorella. È l'unica fotografia nella quale eravamo tutti insieme. Era il 1951 e avevo dieci anni.

IL LAPIDELLO

Dopo le elementari ho frequentato la scuola commerciale, terminata la quale ho fatto un corso di meccanica per fresatori ed ho lavorato inizialmente da un certo signor Miari che aveva un'officina sulla via Emilia. Avevo imparato bene a fare il fresatore, ma non era il mestiere per il quale ero tagliato. Lavoravo infatti in una officina piena di macchine vecchie e rumorose. Ricordo che c'era il lapidello (nella foto): era una grande ruota di granito che girava e girava lisciando il metallo



con queste mole che servivano per abbassare la misura, o per farle diventare lisce. Ce n'erano due o tre ed una di quelle macchine era proprio vicino alla mia fresa. Il mestiere di fresatore è un mestiere di attenzione e quando si rompevano i pezzi lavorati con il lapidello schizzavano contro le lamiere di protezione facendo dei rumori che sembravano dei bombardamenti. Io ero intento a fare il mio lavoro di fresatore, tutto concentrato in un lavoro di misura e all'improvviso era come se mi si spaccasse il cuore. Una cosa insopportabile. Ho capito ben presto che se fossi andato avanti così mi sarei ammalato, il cuore mi sarebbe scoppiato. Sono andato avanti un paio d'anni poi non ne potevo più.



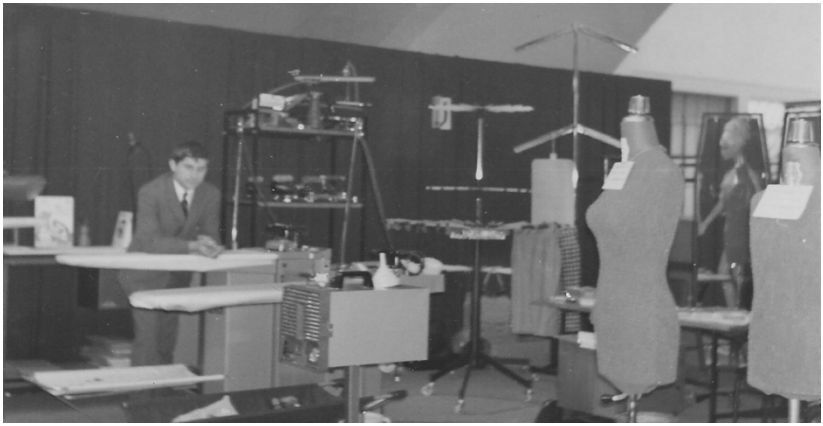
Silvano, a destra, accanto al tornio da fresatore nel maggio del 1960 dopo avere conseguito il diploma alla scuola di fresatura meccanica di Miari

RAPPRESENTANTE

Così ho cominciato a vendere i libri, andavo nelle case a vendere libri, ma anche quello non era il mio lavoro. Il mio lavoro, quello buono, è arrivato quando un signore mi ha proposto di imparare il mestiere che faceva lui. Ci trovavamo a suonare insieme, lui la chitarra ed io la fisarmonica, si faceva bisboccia. Bene, questo signore, che aveva la sede alla Canalina, andava nelle sartorie e mi ha chiesto se volevo accompagnarlo. Sono andato con lui e pian pianino ho imparato il mestiere di rappresentante di attrezzature per le sartorie. Fornivo tutto

quello che occorreva per le sartorie e i negozi di confezione di abiti: ferri da stiro, manichini, forbici, tavoli, appendiabiti, tutto ciò che si trova dentro i negozi di sartoria e confezioni, grossi e piccoli, incluse le pelliccerie. In pratica tutte le attività collegate alla moda. Ho cominciato sin da subito a prendere dei bei soldini. Si andava anche in città diverse, fuori Reggio, in Liguria, in Piemonte, in Toscana, in Veneto, in Friuli...

Ben presto ho deciso di farlo da solo e così è diventato il mestiere che ho fatto per il resto della mia vita. Era un buon mestiere, solo che l'ho rovinato con il tipo di vita che ho fatto, giocandomi tutti i soldi che guadagnavo. E pensare che arrivavo a cambiare ogni tre anni la macchina che usavo per il lavoro. Facevo circa 80.000 chilometri all'anno!



Silvano al SAMIA (mostra mercato di moda) di Torino nel 1968

MUSICA

LA FISARMONICA

Alla sera facevo anche un lavoro extra: il musicista. Avevo imparato a suonare la fisarmonica ed un pochino anche il piano. Ho suonato con tante orchestrine e questo mi piaceva, perché la musica ce l'ho nel sangue. Ho studiato un po', ma avrei dovuto studiare di più, e il di più che ho fatto è stato per la gran passione.



Silvano, alla fisarmonica, con il primo gruppo di amici musicisti nel 1960. Campioli, De Pietri, Pecchini, Tedeschi e Signorelli

Questo gruppo non era come le altre orchestre nelle quali ho suonato. Eravamo un gruppo di appassionati della musica che pian pianino si è ritrovato a suonare insieme. Il violinista era un meccanico dentista in pensione, il chitarrista viveva solo ed era di una bontà fantastica pari alla sua bravura con lo strumento, il

mandolinista viveva in periferia… e così, casualmente, ci siamo conosciuti. Nella foto era d'estate e siamo in casa mia a fare delle prove. Abitavo al primo piano e sotto le finestre si era formata una certa folla che ci stava a sentire. Loro sono stati la mia scuola di musica. Ci si ritrovava per un suonare dei vecchi tempi, musiche nostrane, emiliane, quelle che hanno poi fatto la fortuna di orchestre come i Casadei. Grazie all'accoppiamento dei violini con la fisarmonica e i mandolini si veniva a creare una bellissima armonia. Un'armonia diversa da quella degli strumenti a fiato, il suono è più dolce, più bello. Erano tutti musicisti bravi, il ero il più giovane, inesperto, acerbo. Ho imparato tanto da loro anche se non erano professionisti. Mi sono abbeverato della loro cultura. Che bei ricordi! Potessi tornare a quel periodo lì!



con la band i "5Boys" nel 1962, mentre suoniamo in via Bismantova

La prima banda con la quale ho suonato era composta da un gruppo di giovani amici, i "5Boys", poi ho suonato musica da ballo con Paolo Messori e con altre orchestre. All'inizio suonavo anche il piano, allora era di moda l'organo elettrico Hammond che veniva dal sud America e lo suonava Perez Prado, ma il mio strumento preferito è sempre stata la fisarmonica. Ho suonato tanto, proprio come se fosse un secondo lavoro. Con Paolo Messori si andava a suonare in montagna o nella bassa.



nell'orchestra di Paolo Messori (al microfono) con Agosti, Bottazzi e Ferretti a Carpineti nell'agosto del 1962. Messori aveva il negozio di chitarre sulla via Emilia uscendo da Reggio in direzione di Rubiera. Adesso il negozio è passato al figlio che suona il pianoforte e che una volta è venuto qui a trovarmi.

Dopo avere suonato nell'orchestra di Messori avevamo messo su un gruppo musicale, all'epoca ero già sposato, con elementi raccattati un po' dappertutto. La cantante abitava dall'altra parte della città, il bassista in via Bismantova, un altro gestiva una tabaccheria… ci chiamavamo "I Modici" eccoci qui

nella fotografia sulla parete: dunque, questo è già morto, questo c'è, questo c'è, questo è già morto, Silvano *al gh'è* ancora e quell'altro l'ho perso di vista, suonava la tromba nella banda di Reggio e poi è andato nella banda dei bersaglieri, solo che ha dovuto lasciarla perché non riusciva più a correre e suonare contemporaneamente.



con il gruppo "I Modici" nel Natale del 1971

Qui avevo già più di trent'anni. Facevamo come fanno le orchestre moderne, avevamo l'impresario che ci organizzava le serate non solo a Reggio, ma anche in Piemonte e in Lombardia. Abbiamo suonato molto, Questa foto è l'unica che mi è rimasta. E dire che prima di venire ad abitare qui volevo cominciare a prepararmi i ricordi per quando sarò vecchio, così avevo tenuto da parte alcuni manifesti belli grandi che pubblicizzavano le serate che andavamo a fare con "I Modici". Manifesti che l'impresario faceva affiggere prima del nostro arrivo nei paesi. Li avevo tenuti, ma poi nella fretta del trasloco sono andati tutti a ramengo. Il gruppo è rimasto unito per una quindicina d'anni o forse di più.

Tra le orchestre dove ho suonato ce n'era una di Brescello, il paese di Don Camillo e il nostro capo, che era di quel paese, aveva chiamato il gruppo "I Don Camillo" ed avevamo il cappello originale che nel film Don Camillo si metteva in testa. Uno del paese era riuscito a procurarselo, non so come, e ce lo passavamo tra di noi la sera quando suonavamo, ma di solito lo teneva in testa quello che cantava. Con questo gruppo ci sono rimasto poco, circa un anno.



Silvano col cappello di Don Camillo nel 1976

C'era un amico di Formigine (il paese di Paolo Belli), credo, che aveva la passione del canto, e tante volte ci trovavamo per cantare, mangiare, fare bisboccia. Aveva una bella voce e qualche volta l'ho chiamato quando andavamo a suonare nei ricoveri per anziani. È stato un bel periodo anche quello lì. Dì che con la musica me la sono goduta! Se non avessi avuto la

musica… Quando mi venivano a prendere per andare a suonare e fare baracca era la più bella cosa del mondo.



una “baraccata” a Cadelbosco Sopra nella casa, per meglio dire nella stalla, del nostro amico contadino Saccani nel 2003. Che nostalgia!



scorribanda lungo le vie di Cavriago il giorno di ferragosto del 1977

FISARMONICA E VIOLINO

Con la musica mi sono fatto tanti amici tra i violinisti. Il suono del violino abbinato al piano, o alla fisarmonica, è per me il non plus ultra, diventa una composizione bellissima. Con la fisarmonica mi divertivo, si andava in compagnia, si cantava, si andava in baracca e c'era sempre chi ti chiamava a mangiare. Sono andato tante volte anche con gli alpini. Mi piaceva questa cosa, mi dava una carica di gioia.

Si prendeva anche qualche soldino suonando ai compleanni, a una nascita, a un matrimonio. Sono andato in tanti matrimoni e lì suonavo l'organo da chiesa. In quelle occasioni eravamo di solito in quattro: un violinista con la moglie, che era la cantante e che c'è ancora, un altro violinista di Vezzano che anche lui c'è ancora, si chiama Ermanno Nutini, ed io con l'organo. Quando andavamo tutti e quattro ci pagavano anche bene. Suonavamo solo in chiesa anche se è capitato che sia io che il violinista andassimo a suonare anche al pranzo dopo la cerimonia. Quanti matrimoni abbiamo fatto! Per venti o trent'anni, con quel mio amico violinista di Vezzano eravamo chiamati per matrimoni, feste, compleanni. Spesso si veniva chiamati in montagna, e si prendevano anche dei bei soldini.



scena da un matrimonio a Groppo di Vetto nel 1964. C'era l'usanza che quando passava la sposa tutti dovevano battere i piedi per terra perché avrebbe portato fortuna. In questa occasione lo sposo era un montanaro che faceva il carabiniere a Milano. Che bei ricordi!

Andavamo a suonare anche nei ricoveri (case di riposo) e nelle sagre popolari. Inizialmente li trovavamo noi, poi c'è stato un impresario di Parma che ci organizzava le serate e ci pagava bene. All'inizio c'era anche un pianista, poi andavamo solo io e il violinista. Questo impresario era un tipo un po' strano, ricordo che veniva anche alla festa di via Bismantova portandosi al seguito la sua banda.

L'ARENA DI VERONA

Sono appassionato non solo la musica da compagnia, quella che suonavo, ma anche la musica classica, la lirica e la sinfonica. Amo le opere e la mia passione era andare a vedere le opere

all'arena di Verona. Era una cosa alla quale non potevo rinunciare. Andare ad assistere agli spettacoli lirici d'estate con tutti i maggiori tenori, da Domingo a Pavarotti, e quelli che sono venuti prima di loro all'arena di Verona, era il massimo. C'era un'atmosfera diversa da quella che trovavo nei teatri. Andavo anche nei teatri, però a teatro stai seduto fermo e aspetti, invece all'arena ci si andava in compagnia tra amici e si andava presto per prendere i posti buoni. C'erano i posti numerati dei signori in platea dove si pagava molto, ma noi andavamo sulle scalinate e allora bisognava andare presto per trovare i posti migliori. Ci portavamo dietro anche il panino, si trovava il posto buono e si faceva conoscenza con le altre persone intorno. Nelle due o tre ore di attesa si formavano delle amicizie, si rideva, si facevano delle chiacchiere prima ancora che iniziasse lo spettacolo. L'arena mi manca e sono diversi anni che non ci vado. Lì lo spettacolo è una cosa ben diversa da quello che possono fare in un teatro. C'è un'atmosfera diversa anche perché la scenografia dell'arena è unica. In teatro certe cose non le puoi fare. Ad esempio nell'Aida c'erano i cavalli dal vivo e non quelli finti del teatro. A teatro ci sono andato anche qui a Reggio, pagavo i miei soldini e ci andavo. Pochi anni fa un mio amico mi ha telefonato che aveva un biglietto gratis per vedere un'opera di Mozart e così ci sono potuto andare.

I PITTORI DEL RINASCIMENTO

Durante i miei viaggi di lavoro mi piaceva anche fermarmi nei luoghi importanti. Quando andavo a Firenze non potevo fare a meno di andare a visitare tutti i luoghi importanti legati alla pittura, ai grandi pittori del rinascimento. Sono stato tante volte alla galleria degli Uffizi, ma anche in altre città andavo nei musei

famosi. In Spagna sono stato al Prado, a Parigi ho visitato il Louvre. Il rinascimento è il periodo pittorico che preferisco. Avevo la possibilità di abbinare il lavoro a questa passione. All'estero sono andato solo a Parigi, Madrid e Berlino, ma non per lavoro.

LA CONGREGA DEL LAMBRUSCO

A Berlino ci sono andato partendo da Albinea. Questa è la storia. Ad Albinea andavo spesso con gli amici con i quali avevamo formato la "Congrega del Lambrusco", un gruppo musicale che andava in giro per le piazze a fare un po' di folklore. Si facevano tante manifestazioni.

Nel periodo bellico era successo che, durante un bombardamento, sono morti diversi soldati tedeschi e il prete di allora ne aveva avuto pietà e li aveva sepolti lì ad Albinea. Al termine della guerra la cosa è stata conosciuta anche in Germania e allora i parenti di questi soldati sono venuti a trovarli al cimitero di Albinea. Da cosa è nata cosa, la Germania è cambiata e col tempo si è stretto un gemellaggio tra Berlino Est ed Albinea.

È stato così che, in occasione di scambi culturali, diverse volte sono andato con la "Congrega del Lambrusco" a Berlino dove ho visitato il Bunderstag, il parlamento tedesco. Il palazzo è sovrastato da una enorme campana di vetro raggiungibile da una scala che le gira intorno. Tu ti appoggi alla vetrata e dall'alto vedi il parlamento tedesco in riunione con la Merkel e tutti gli altri. Ogni tanto venivano i tedeschi ad Albinea ed altre volte andavamo noi a Berlino. Mi portavo dietro la fisarmonica e si

faceva un po' di folklore. È capitato che mi siano venuti a prendere anche l'anno scorso per andare a riceverli ad Albinea.



insieme alla "Congrega del Lambrusco" per le vie di Este (PD) nel 2006

COMMEMORAZIONE

Da due anni, in occasione delle cerimonie annuali di Vezzano in ricordo dei martiri della Bettola[1] mi vengono a prendere per eseguire dei brani musicali tra un discorso ed il successivo che vengono tenuti da quattro parlamentari. Mi viene chiesto di solito di suonare "Bella ciao", o "Fischia il vento", o altre canzoni dei tempi dei partigiani. Sono intermezzi musicali che rendono più piacevoli le cerimonie ufficiali, toccando i sentimenti. È una cosa in più, e mi pagano anche!

[1] L'eccidio della Bettola fu una rappresaglia nazista avvenuta nell'appennino reggiano il 24 giugno 1944, durante la quale vennero trucidati 32 civili.

VIOLINISTI TZIGANI

In quel periodo andavo sempre in giro con un violinista. Avevamo formato un duo e andavamo in montagna a suonare ed anche alle feste, sia a Vezzano, che nella bassa. La bassa reggiana è famosa per i violini perché nella bassa per un certo periodo, dopo la prima guerra mondiale, erano scappati tanti magiari, tanti ungheresi e si erano insediati a Guastalla e a Santa Vittoria. Questi ungheresi erano degli tzigani che suonavano il violino ed erano diventati famosi come i violini di Santa Vittoria, paese che noi chiamavamo come il paese dei violini. Mi ero messo insieme ad uno di questi artisti e talvolta siamo andati a suonare anche ai matrimoni.

I FUNERALI

Con la fisarmonica ho suonato anche ai funerali. Ci andavo con il violinista e talvolta con la cantante. Certi vecchi lo lasciano proprio detto: "veh, vromm mia nueter la musica da cesa, vromm il battagliero!"[2] A Bagnolo uno aveva lasciato detto proprio questo e ci sono andato con un violinista per suonare "Il battagliero[3]" e "Fiume amaro[4]" al suo funerale. Era una persona molto conosciuta e aveva voluto questi due brani musicali. Ricordo che c'era tantissima gente. Non so perché molti vogliono al funerale proprio "Fiume amaro", forse perché è un pezzo triste, malinconico.

---

[2] non vogliamo la musica da chiesa, vogliamo la canzone "il battagliero"

[3] Valzer del 1935 di Tienno Pattacini

[4] canzone di C. Dimitri – S. Tuminelli – Mikis Theodorakis resa famosa nella interpretazione di Iva Zanicchi



alla festa dell'Unità nel 1961



al ristorante "La Torre" di Bastiglia nel 1980

NATURA

LA MONTAGNA

Ho sempre abbinato la musica, che ce l'ho nel sangue, alla natura, è un compendio perfetto. Io amo la natura. Ero di quelli che alla sera mi mettevo ad osservare il cielo, le stelle. Sentivo una energia che veniva dal cielo anche solo ad osservarlo. Ad amalgamare il tutto, musica, cielo e natura, c'è sempre stata la passione per la montagna, una passione che ho sempre avuto nel sangue. Stavo bene solo in montagna.

Quando si andava via con gli amici c'era sempre qualcuno un po' tirchio che quando c'era bel tempo voleva che stessimo a dormire sotto le stelle con i sacchi a pelo. Così mi sono abituato ed anzi mi piaceva dormire sotto le stelle nel silenzio, osservando il cielo ed i colori della natura intorno. Gli altri mi dicevano: "ma non hai paura delle bestie?" ed io rispondevo: "ho paura più dell'uomo".

Ho avuto delle volte degli incontri con delle vipere e con tanti altri animali. Quando dormivamo all'aperto delle volte c'erano degli stambecchi, o altri tipi di animali, che ci guardavano, ma non succedeva niente. L'unico pericolo poteva venire dalle vipere, ne ho sfiorate tante. In piena estate si dormiva sotto le stelle, ma ci portavamo dietro anche le tende, oppure, se c'era brutto tempo, andavamo nei rifugi organizzati. Nei fine settimana si decideva di andare in quale paese andare, spesso del Trentino, ma anche sul Gran Paradiso. E poi si partiva.

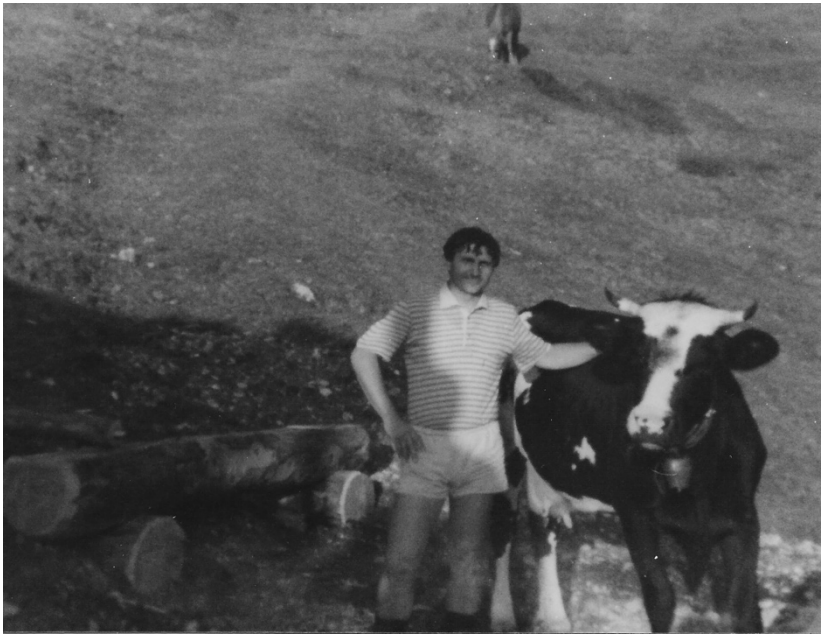


sul Sella nel 1970



sul Latemar nel 1994

Avevo studiato un po' la volta celeste, ma più che altro mi veniva naturale contemplarla, perché sentivo come un'armonia, una pace, un qualcosa di positivo che ti lascia dentro una forza, una pace. Tanto per dire, parlando del Gran Paradiso, una volta dormivamo per terra e quando ci siamo alzati al mattino mi volto e dietro di noi c'era una coppia di stambecchi che stavano osservando il nostro sonno e dietro agli stambecchi c'era il sole che stava sorgendo in mezzo a tutti i colori della natura. Uno spettacolo irripetibile! Altre volte ci siamo trovati delle mucche che ci osservavano da vicino.



sullo Sciliar, nel Trentino, nel 1987 "*(s)vegliato*" dalla mucca



sul monte Alto, nella zona del Cerreto, nel 1987. Dalla cima, dove abbiamo dormito all'aperto, al mattino presto si poteva vedere il mar Ligure.

Sono tanti gli aneddoti che potrei raccontare. Ad esempio in un certo periodo ho sofferto molto di emorroidi e siamo andati in Trentino, sempre dormendo all'aperto su un prato che sovrastava una strada. Dato che c'era un ruscello di acqua bella fresca mi sono chinato per farmi un bel lavaggio che mi avrebbe fatto passare il bruciore e dopo sarei stato bene. Proprio in quel momento sento delle voci, mi volto e vedo che stava venendo su un'intera scuola di ragazzi con i loro professori. Ed io che non me ne ero accorto intendo a rinfrescarmi in quelle parti! Che figura!

LE TRINCEE

Un'altra passione, sempre relativa alla montagna, consisteva nell'andare lungo le trincee e le grotte della Grande Guerra, specie sulle Dolomiti, per trovare le cose dei soldati: giberne, gavette, forchette, suppellettili, bicchieri, bossoli. Adesso si trova solo lo sporco che la gente lascia quando va in montagna, ma allora si trovavano facilmente i reperti della Grande Guerra. Abbiamo visitato diverse cime dove i soldati avevano gli accampamenti e talvolta andavamo con la macchina anche oltre le zone vietate, rischiando di prendere la multa, come ci è capitato. Succedeva che si prenotava il rifugio per dormire, ma non si arrivava in tempo e così si andava con la macchina oltre il limite consentito e si finiva col prendere le multe. A Bassano sul Grappa ci sono stato con gli amici diverse volte, così come in Friuli al sacrario di Redipuglia.

Amavo molto la montagna. La cosa brutta attuale è che in questi ultimi anni, da vecchio, mi è rimasta la passione, ma non ho più potuto avere la macchina perché, ahimè, la pensione è bassa perché, pur avendo lavorato tanto, ho versato pochi contributi. E così succede che versando poco, pensando di fare il furbo, quando arriva il momento di prendere la pensione questa è bassa e non ti consente di fare quello che vorresti.

IL VIRUS DEI CAVALLI

Nella vita ho fatto tante cazzate! Invece di mettere da parte quello che guadagnavo, per avere una pensione più alta, andavo a giocare ai cavalli. Ho fatto degli errori madornali. Con il lavoro delle sartorie guadagnavo bene, ma quello del gioco è stato lo sbaglio più brutto che abbia fatto e mi chiedo ancora perché. Perché?

Tutto è nato dalla passione di un mio amico che mi diceva: "mo dai, invece di stare lì a pensare ai tuoi guai con tua moglie, a quello che ti sta succedendo in questo periodo, dimentica, vieni con me a divertirti un po'". Io sono uno che me la prendo troppo coi miei problemi, ci penso e ci ripenso, mi rodo. E allora, per distrarmi, sono andato con lui.

Mi portava agli ippodromi e nelle agenzie collegate con tutti gli ippodromi, anche a Modena e Bologna. E lì ho cominciato a giocare per quattro soldini, tanto per provare e, quando qualche volta vincevo, mi dicevo: "oh che facile!" E allora mi ributtavo con una cifra più alta e rimanevo fregato. La puntata più grossa devo averla fatta a Pisa su un cavallo che non aveva mai sbagliato tranne la volta che ci ho scommesso io. Quando mi sentivo sicuro facevo puntate di ogni tipo. C'ero entrato anche tecnicamente e sfruttavo tutti i tipi di combinazione: vincente, piazzato, la coppia, la fila. Singolarmente le puntate non erano altissime: da diecimila, fino a a cinquantamila, oltre le centomila non sono mai andato, solo che giocavo molte puntate nella stessa giornata.

Se andavo negli ippodromi era diverso rispetto alle sale giochi, perché negli ippodromi le corse erano in sequenza e più di tante, da otto a dieci al giorno, non ce n'erano, mentre le sale giochi erano collegate con tanti ippodromi e le possibilità di giocata erano praticamente infinite per cui pur puntando di meno spendevo molto di più. Puntavo su Milano, Bologna, Pisa in contemporanea a seconda di come mi sentivo. Nelle sale giochi è molto più facile spendere tanti soldi. A volte capitava il colpo buono, di recuperare, vincendo dei bei soldini, ma poi dall'euforia invece di puntare cinque puntavi dieci e finivi ben presto col perdere quello che avevi appena vinto. A Bologna, all'Arcoveggio, era facile per me andarci quasi tutti i giorni.

Adesso l'ippica è molto calata, non è più come prima. Adesso nelle sale giochi ci sono soprattutto delle slot machine dove la gente spende veramente tanti soldi, specie le persone anziane. Niente a che fare con me, ora non gioco più, proprio zero, mio sono azzerato da tanto tempo. Quella è stata una delle parti più negative della mia vita, una cosa che non dovevo farla. È successo perché mi sentivo abbandonato, mi sentivo solo. Divorziato dalla moglie, vivevo da solo, e meno male che avevo la passione per la musica e quella mi ha salvato.

ALTRI INTERESSI

PARAPSICOLOGIA

Ho avuto anche altre esperienze di diverse cose. Ad esempio, per un certo periodo mi ero buttato sulla parapsicologia, lo spiritismo. Andavo a Bologna alla scuola di Inardi[5]. Andavo la sera ai suoi congressi e tra noi amici si andava poi a cercare se c'era "qualcosa di strano". Si andava nei castelli dove dicevano che si sentiva il fantasma. Eravamo attirati da tutto quello che appariva misterioso. Anche se la gente diceva che erano tutte balle io ero interessato perché penso che ci siano delle energie che non conosciamo.

Avevano a Bologna uno strumento che misurava la tua energia, perché ogni persona ha una misura diversa di energia. L'energia è un'aura che diventava di un colore che assume diverse tonalità ed uno strumento le rilevava e le misurava su una scala cromatica che veniva poi tradotta in informazioni sulla persona. L'ho provata anch'io ed ha misurato la mia bontà. La persona che interpretava quei colori, basandosi su un catalogo, indicava le tue doti, ma anche le tue negatività. Quando lo strumento la misurava vedevo anch'io l'aura ed era un po' come vedere l'arcobaleno dopo il temporale. Questi colori si diffondevano intorno alle mani e intorno alla testa e ad ogni

[5] Massimo Inardi presidente dell'associazione denominata "Centro studi parapsicologici" di Bologna, noto personaggio televisivo degli anni '70 vincitore di diverse puntate della trasmissione televisiva "Rischiatutto"

colore veniva attribuito un significato nel bene e nel male. Sarà vero? Allora si studiavano quelle cose lì.

Arrivavano poi notizie di casi strani che erano successi e allora si andava ad indagare, andavo anch'io con loro a vedere se era vero o non era vero. Non so se l'istituto di parapsicologia esiste ancora. Allora era famoso soprattutto per la presenza di Inardi, venivano dei dottori e dei professori a seguire le sue conferenze ed a studiare i fenomeni paranormali.

UFOLOGIA

Dopo la parapsicologia mi ha preso la passione per l'ufologia. A Reggio c'era una persona che aveva formato il "Circolo ufologico"[6] ed io vi partecipavo. Ci davamo dentro. Si studiavano queste cose misteriose. Nelle belle serate andavamo sulle cime a dormire sotto le stelle per vedere se c'era il passaggio di qualche luce strana. Eravamo un po' imbevuti di tante cose.

L'ufologia è stata l'ultima delle mie passioni. C'era anche in edicola il giornale sull'ufologia[7] e, quello che succedeva a Reggio, che avevamo letto sui giornali, o degli avvistamenti dei quali si sentiva parlare noi li si documentava e li mandavamo a Firenze, alla sede del "Giornale dei misteri"[8]. Per tanti anni ho

[6] C.I.S.U. Centro Italiano Studi Ufologici

[7] UFO – Rivista di informazione ufologica

[8] rivista di parapsicologia, scienza e natura, simbolismo, esoterismo, ufologia. Nata nel 1971 ha sinora pubblicato 523 numeri

seguito questa linea dell'ufologia, mi attirava perché la vedevo come una cosa bella.



Se si va sulle cime di una montagna con il cielo pulito si vedono tanti passaggi di luce, molti sono aeroplani, meteoriti o pezzi di satelliti, ma c'è sempre qualcosa che resta misterioso, che non conosciamo. Ci sono fatti strani che sono stati documentati, avvistamenti che non sono stati spiegati o che si diceva che erano cose inventate da scienziati che non volevano farle sapere, roba coperta dal segreto di stato.

Specialmente ad una certa altezza col cielo pulito sembra che le stelle raddoppino. D'estate, col caldo, alle quote alte oltre i duemila metri, di notte sembra di vedere nel cielo tanti fiori, perché le stelle sono fitte fitte e la luce aumenta di intensità.

Come fattore ufologico, io personalmente non ho mai trovato qualcosa che mi abbia fatto impressione, però mi piaceva l'argomento. Mi innamoravo presto di queste cose misteriose. Partecipavo anche con altri, ma il più delle volte andavo da solo.

POTEVO FARE DI PIU'

LA FAMIGLIA

La mia vita è piena di queste cose. Nel bene o nel male ho messo il naso un po' dappertutto, sono sempre stato curioso. Nonostante le tante negatività che ho avuto, le tante cose sbagliate, l'ho riempita la vita. Questo anche perché disponevo di una certa libertà avendo sbagliato moglie. Quando ce ne siamo resi conto, come lei si faceva i fatti suoi, così io mi facevo i miei. Non c'è mai stato un vero feeling tra noi, tanto che ci siamo separati.

È brutto dire "l'hai fatto tu e adesso lo faccio anch'io". Capivo che non era giusto, ma era l'unico modo per stare meno male. Ho sofferto per mia moglie anche se mi veniva abbastanza facile trovare la compagnia di una donna. Non so cosa avessi, ma avrei potuto averne quante volevo, ma sono stato sempre premuroso: "chissà cosa diranno!"

Ho avuto ad esempio un'amica ucraina, che era qui per lavoro, e siamo stati insieme per diverso tempo. Vira, questo il suo nome, era una bella donna più giovane di me con la quale ho morosato senza avere mai avuto problemi anche perché le ho detto subito: "veh, niente matrimonio!" Lei aveva il suo lavoro e nel tempo libero ci si trovava. È stata una bella esperienza. Sono contento di non essere caduto nel tranello di sposarla, era una bella donna, generosa, ma adesso è finito tutto. Lei non si è approfittata di me dato che non ero ricco ed anzi devo ringraziarla perché mi ha aiutato più lei di quanto non abbia fatto

io. Peccato per il suo carattere, voleva avere sempre ragione lei, non sbagliava mai!



a passeggio in via Farini con Vira nel Natale 2006

Prima di separarmi sono stato sposato per 25/30 anni. Oggi mia moglie si è risposata e vive a Cesenatico.

Ho avuto una figlia, Sabrina, che ha un po' il carattere di sua madre. Anche lei è divorziata e abita a Verona in Veneto. Vive con un bravo uomo e si è rifatta una vita là, con le sue tre belle figlie avute dal primo marito. Andavo spesso a Verona a trovarla in Valpolicella, anche due o tre volte al mese.

Era da tanto che non la vedevo ed è venuta giù quando ho fatto il trasloco, un anno fa, in questo appartamento. Avevo un sacco di roba, troppa, così le ho detto di venire a prendersene un po'. Aveva detto che sarebbe tornata a trovarmi per fare qualcosa insieme, ma non se ne è ancora fatto niente.

LA SORELLA

Ho una sorella qui che non c'è male solo che sono rimasto fregato perché lei abitava proprio lì (*indica fuori dalla finestra una casa poco distante*), solo che è successo che non si trovava più bene perché erano venute ad abitare vicino a lei delle persone che facevano troppa confusione e allora ha trovato una casa in montagna.



la sorella Irea (al centro) con alla sua destra Valeria, la moglie di Silvano

Ha un nome particolare, Irea, che non so proprio da dove mio padre l'abbia letto. Siccome mio padre aveva la passione per la lettura può darsi che l'abbia letto in qualche libro. L'unica parente che mi era rimasta vicina è andata via anche lei, guarda che destino! Non è che abiti molto lontano, sopra il Cavazzone dalle parti di Albinea, ma non sono ancora andato a trovarla perché si è trasferita da poco. Mi ha telefonato qualche giorno fa dicendomi che si trova bene anche se è un po' isolata. Sentirò se una volta può venire a prendermi.

SONO SOLO

Vedo tante persone che vengono qui a trovare il parente: sono figli, nipoti, ed è una bella cosa. Da me invece non viene mai nessuno. C'era questa mia sorella che vedevo mentre passava ed è andata via anche lei, si vede che è il segno del mio destino, quello di essere sempre stato un solitario. Devo dire però che mi sono abituato a stare da solo e non ci penso grazie anche al fatto che ho sempre avuto la salute. Solo che adesso comincio a pensarci perché non ho più la forza di prima, non ho più la memoria di un tempo. Invecchio anch'io!

Non mi sono mai preoccupato di questa cosa, ma penso che, invecchiando, avrò bisogno di essere assistito. Avrò fatto male a non averci pensato prima, me ne sono sempre fregato, ma adesso che sono arrivato a questa età mi viene da pensarci quando vedo che tutti hanno qualcuno che li viene a trovare, mentre da me non viene mai nessuno e questo mi fa un po' di tristezza. Ormai lo so come sarà la vita. Vuol dire che quando morirò, o la sorella, o la figlia, se sarò nei piedi, mi metteranno bene da qualche parte!

VOLONTARIO NEL BOSCO

Finché riesco a ragionare mi creo comunque la mia vita trovandomi cose da fare. Ad esempio vado spesso nel bosco e mi sono fatto amico di molti ciclisti che girano in mountain-bike lungo i sentieri. Quando li sentivo che si lamentavano per i rami che sporgevano e ostacolavano il passaggio della bicicletta mi è venuto in mente di ripulire i sentieri e così quando ripassavano mi ringraziavano: "grazie, grazie, tu si che sei un amico!" C'era uno addirittura che mi portava anche da bere. Facevo delle lavorate senza che me lo avesse ordinato nessun dottore eppure venivo a casa contento perché vedevo loro contenti. Quando vedo contenta una persona mi riempio di gioia anch'io pensando di avere fatto qualcosa di buono. Questo lavoro di pulizia dei sentieri lo faccio anche adesso lungo il percorso del Crostolo.

C'è anche lo stupido del momento che ce l'ha con te senza motivo e addirittura c'era uno che mi insultava. Allora sono andato in comune ad informarli e mi sono fatto dare la giubba dove c'è scritto "volontariato" ed anche il cartellino di riconoscimento, visto che faceva lo stupido ed esagerava. Io pulivo e lui passando mi dava del cretino, mentre tutti mi ringraziavano. La pecora nera c'è sempre.

Non avendo più la macchina faccio del movimento arrivando fino a Rivaltella. L'ho fatto anche in questi giorni perché non riesco a stare fermo in casa. Amo la natura, l'aria, così mi accontento di andare a girare a piedi.

MI MANCA LA MONTAGNA

Mi manca la montagna. La rabbia mia è che quando avevo le macchine montavano su tutti con me anche per un semplice giretto di mezza giornata. Da quando invece non ho più potuto avere la macchina nessuno mi ha più detto: "Silvano, tu che hai la passione per la montagna, dai che nel pomeriggio andiamo, monta su anche te". Mai nessuno. Ecco dove sto male. A me basterebbe anche mezza giornata: al Ventasso, A Castelnovo né Monti… tornando a casa la sera. Più nessuno, mentre io prendevo su tutti! Ci bastava la domenica per andare a respirare i colori della montagna.



per la prima volta sulla cima della pietra di Bismantova insieme a Valeria ed ai miei genitori nel giugno del 1966. È una fotografia che tengo sul cuore. È un bel ricordo di quando ancora eravamo felici ed i miei genitori stavano bene

La mia fortuna sono le gambe che vanno ancora bene, sono invecchiato dappertutto, ma le gambe sono ancora buone, diversamente non riuscirei a stare tante ore chinato a fare volontariato lungo i sentieri. Quando avevo la passione del ciclismo ero un passista, non uno scalatore proprio per via delle gambe buone. Per quello non facevo fatica nel fare i dislivelli di una giornata in montagna, anche con lo zaino in spalla. Andare a due/tremila metri non mi costava nessuna fatica. La prima ad avere ceduto è stata la memoria, forse perché l'ho sforzata troppo quando andavo a giocare ai cavalli per cercare di capire quale fosse la giocata migliore, dico io.

VIVEVO ALLA GIORNATA

Quando facevo il rappresentante e comperavo la roba se la pagavo dieci avevo il coraggio di venderla a venti. Mentre molti nel fare questo mestiere comprano a dieci e si accontentano di vendere a tredici/quindici. Ma io ero il matto che prendeva a dieci e rivendeva a venti. E questo mi avrebbe consentito di stare bene. Oggi avrei potuto avere la mia casa e questo non me lo perdonerò mai. Questo è stato il diavolo che mi è entrato in corpo.

Ero libero e facevo quello che mi pareva. Anche se ero sposato ognuno pensava per sé ed io ero sempre via per lavoro o per giocare. Ci ritrovavamo solo per dormire. Anche per quello non sono stato più lì a pensare al futuro. Dato che lo sfacelo c'era stato, allora buonanotte suonatori. Vivevo alla giornata e quello che doveva succedere che succedesse. Mi rendo conto adesso che non è giusto ed alla fine della vita mi trovo da solo con una figlia a duecento chilometri e una sorella a cinquanta. Con la

parentela è stato sempre così, non è che anche prima ci trovassimo. Questo è stato il mio destino, c'è poco da fare.

QUI OGGI

Adesso devo fare i conti con la poca pensione che prendo. Se sbarco il lunario con questa bene, se no ho chiuso. Qui pago metà della retta perché hanno visto la mia condizione, la pensione bassa che ho. Quando mi hanno accettato sono anzi rimasto sorpreso che mi abbiano agevolato facendomi pagare solo la metà della retta. Per il mangiare mi appoggio alla Caritas dove vado a fare del volontariato, ma se nel passato fossi stato più previdente avrei potuto imparare a cucinare e così oggi saprei prepararmi qualcosa da solo. Ma con il lavoro che facevo ero sempre in giro con la macchina e mangiavo nelle trattorie dove mi capitava di trovarmi.

Qui faccio anche un po' di volontariato. Riuniamo gli altri ospiti e li facciamo ballare, quelli che possono muoversi. Suono la fisarmonica e, insieme alle infermiere, li faccio cantare. Ci arrangiamo. Siamo anche in contatto con quelli di via Bismantova (Auser/Filoss) e una volta vengono loro qui e un'altra andiamo noi da loro. Ho qui in casa anche una tastiera, ma non la adopero più.

TIMOROSO

Fossi stato meno timido, forse avrei fatto di più. Sono sempre stato timoroso anche nelle cose piccole. Ho sempre avuto paura del giudizio degli altri. Non ho mai avuto coraggio e per stare tranquillo ho bisogno del consenso dell'altro. Ma perché? Siccome non riesco ad essere cattivo, la timidezza mi frena

temendo di offendere qualcuno, o di fare brutta figura. Così non riesco a ribellarmi. Fossi stato un po' più menefreghista avrei fatto molto di più, avrei potuto fregarmene di certi scrupoli, ma non ci riesco. Quando vedo un amico contento sono contento per la sua contentezza e non riesco a vedere se qualcuno mi sta fregando perché è un falso amico, un bugiardo. In più di una occasione mi è capitato di preferire tirami indietro. Per certi versi sono sempre stato un perdente. Non facevo battaglie, anche se ci stavo poi male. Quando c'era in ballo qualcosa dicevo: "fate come volete". Ho ereditato questo carattere da mia madre. Lei non si ribellava mai. Quando, a volte, a mio padre veniva la rabbia, mia madre restava umile, subiva ed io ho ereditato il suo silenzio.

Tout passe… tout lasse… tout casse…

Non so se anche nelle altre biografie che avete raccolto la gente si racconta, si apre, o se si nasconde e non dicono tutti i loro guai come ho fatto io. Anche adesso non vorrei mai che in quello che ho detto si possa infiltrare una idea di insulto, o di offesa per qualcuno.



Silvano a 21 anni, nel 1962

POSTFAZIONE

"Tout passe… tout lasse… tout casse… (et tout se remplace)"[9].

È stato questo l'intercalare spesso utilizzato da Silvano a chiusura della narrazione di un singolo episodio, o di un intero periodo dell'esistenza. Una sorta di rassegnazione consapevole che traspare anche nel titolo scelto, di comune accordo, per questa autobiografia.

Nel rileggerla ci si rende conto che diversi aspetti sono stati toccati solo superficialmente, segno evidente che si trattava di ferite non ancora rimarginate, situazioni risoltesi solo sul piano pratico, ma ancora dolenti su quello emotivo.

Al di là del normale ricorso ai più comuni stimolatori della memoria, ho preferito non forzare l'approfondimento delle tematiche sulle quali vedevo Silvano opporre resistenza. Mi riferisco, in particolare, alle relazioni familiari ed al periodo di vita coniugale.

Nel corso di tre incontri, ed aiutati da una ricca raccolta di fotografie, abbiamo pertanto tracciato il percorso di vita di Silvano seguendo le tappe contrassegnate dagli interessi che, maggiormente, lo hanno attratto.

La musica, più di ogni altra cosa: poi la natura nelle sue manifestazioni, sia appariscenti, come la montagna coi suoi

---

[9] proverbio francese: "tutto passa, tutto si cancella, tutto si rompe e tutto si rimpiazza"

colori, sia quelle più segrete, come la parapsicologia e l'ufologia. Abbiamo parlato, sia della soddisfazione per un lavoro appagante, come del rimpianto per averne dilapidato i frutti con le scommesse sui cavalli.

Oggi Silvano si sente solo. Vorrebbe poter tornare a visitare le sue amate montagne, la salute glielo permetterebbe, le gambe sono ancora buone, ma non ha più chi lo viene a prendere. Un tempo caricava gli amici in macchina e partiva fosse anche per una gita di solo mezza giornata. Oggi, che la macchina non l'ha più, si deve accontentare di tenere in ordine i sentieri lungo il Crostolo percorsi dalle mountain bike, o accompagnare con la fisarmonica gli incontri tra gli ospiti della struttura presso la quale alloggia.

*Il mio augurio è che, leggendo queste pagine, qualcuno si riconosca tra i partecipanti ad una delle tante "*baracche*" di un tempo e provi il desiderio di rinverdirne il ricordo andando a prendere Silvano anche solo per una camminata sulla Pietra di Bismantova.*

Reggio Emilia, marzo 2016

Gianpietro Bevivino